

**Privilegi, svantaggi strutturali  
e vulnerabilità: tra ingiustizie  
discorsive e ingiustizie epistemiche /  
Privilege, structural disadvantage  
and vulnerability: between  
discursive and epistemic injustice**

AG AboutGender  
2022, 11(21), 208-228  
CC BY-NC

Brunella Casalini  
University of Florence, Italy

**Abstract**

The article takes its cue from a video produced by Fanpage, entitled: *The Challenge between Men and Women*, and inspired by the so called “privilege walk”, a teaching activity generally proposed in courses on inclusion and diversity that follows Peggy McIntosh’s studies on privilege and oppression. It then shows the consequences of oppression in terms of discursive and epistemic injustice and illustrates the difficulties and emotional resistance, which privileged groups deal with when they are forced to listen to the voice of the oppressed.

**Keywords:** oppression, privilege, discursive injustice, epistemic injustice.

## 1. Introduzione

In un video pubblicato nel 2019 su Fanpage, intitolato *La sfida tra uomini e donne [esperimento sulla disuglianza]*, un gruppo misto viene chiamato a posizionarsi ai blocchi di partenza. Prima dell'inizio della gara, l'arbitro avvisa che farà delle domande in base alle quali i concorrenti dovranno riposizionarsi, facendo un passo avanti o indietro.

- Se sei un cittadino europeo, fai un passo avanti.
- Se non hai malattie invalidanti, fai un passo avanti.
- Se hai avuto accesso libero all'istruzione, fai un passo avanti
- Se puoi curarti, fai un passo avanti.
- Se non vivi in uno stato di povertà, fai un passo avanti.
- Se guidi l'auto, fai un passo avanti.
- Se hanno fatto battute sessiste sul tuo modo di guidare, fai un passo indietro.
- Se il tuo capo è del tuo stesso sesso, fai un passo avanti.
- Se il tuo capo di stato è del tuo stesso sesso, fai un passo avanti.
- Se quando parli l'occhio non cade solo sul tuo sguardo, fai un passo indietro.
- Se in ogni rapporto raggiungi l'orgasmo, fai un passo avanti.
- Se hai subito molestie sul luogo di lavoro, fai un passo indietro.
- Se senti tu il peso delle faccende domestiche, fai un passo indietro.
- Se hai colloqui non ti chiedono sempre se vuoi dei figli, fai un passo avanti.
- Se camminando non ricevi commenti osceni, fai un passo avanti.
- Se torni di notte da solo e ti senti sicuro, fai un passo avanti.
- Se in questo momento hai dolori addominali o emorragie che possono penalizzarti durante la gara, fai un passo indietro.

L'idea del video trae ispirazione dal c.d. "privilege walk", una delle attività a cui si fa ricorso nel mondo anglosassone all'interno degli insegnamenti pensati per sensibilizzare gli studenti sul tema delle differenze e delle conseguenze sociali che

da esse derivano, in particolare in termini di quella che Butler (2017) definisce “distribuzione differenziale della vulnerabilità”. Analoghe liste, in effetti, si possono stendere e sono state stese relativamente ai privilegi dei bianchi rispetto ai neri, degli eterosessuali rispetto alle persone omosessuali, delle c.d. persone normodotate rispetto alle persone con disabilità etc., mettendo in luce sia quella che è la vera e propria “gerarchia dei corpi” (Young 1995) su cui è stata fondata la società moderna sia il carattere intersezionale o multiplo dell’oppressione (v., per esempio, Pease 2010). Stendere la lista dei privilegi che appartengono al gruppo sociale dei maschi - come si fa nel video - significa portarli alla luce, renderli visibili. Un’operazione che consente di indagarne il peso e di tracciarne gli effetti, che tuttavia non è così indolore come il video potrebbe lasciar pensare. I gruppi coinvolti, infatti, possono sperimentare un forte disagio e nel caso del gruppo privilegiato, nello specifico dei maschi, non sono rari atteggiamenti di chiusura, su cui ritornerò alla fine di questo lavoro.

Prima di affrontare il tema delle resistenze all’ascolto da parte dei gruppi privilegiati, mi propongo qui di spiegare cosa si intende nella letteratura analizzata quando si parla di “privilegio” e di “oppressione”, per mostrare, poi, le conseguenze che la condizione dei gruppi sociali oppressi può avere in termini di giustizia discorsiva e giustizia epistemica, ovvero nelle situazioni in cui si tratta di attribuire o meno credibilità al soggetto come testimone o produttore di conoscenza. La forza della parola dei gruppi oppressi è sempre minacciata e talvolta annullata per rafforzare il sistema dei privilegi che consente ai gruppi dominanti di mantenere la propria posizione, nascondere, prima di tutto a se stessi, e quindi ignorare, la propria fragilità o vulnerabilità.

## 2. Il privilegio, l'oppressione e la loro natura strutturale

Il “privilege walk” è un’attività costruita sulla base degli studi condotti nell’arco di diversi decenni da Peggy McIntosh, Senior Research Scientist presso il Wellesley Center for Women e fondatrice del National SEED Project on Inclusive Curriculum, dove SEED sta per *Seeking Educational Equity and Diversity*. Grazie alle sue ricerche McIntosh (2020) si rese ben presto conto che il costo delle disuguaglianze esistenti tra uomini e donne, tra bianchi e neri, poteva essere reso visibile attraverso la stesura di una vera e propria lista dei vantaggi, o meglio dei privilegi, di cui gli uomini godono rispetto alle donne, i bianchi rispetto ai neri - ma come abbiamo detto il discorso può essere esteso ad altri gruppi oppressi - in quasi tutti i momenti della loro vita. L’intuizione da cui ha preso le mosse il suo lavoro è che il privilegio sia un corollario della discriminazione, ovvero l’altro lato della medaglia dell’oppressione, termine con il quale nella letteratura anglosassone si designa uno svantaggio sistematico e strutturale che può arrivare a incidere in profondità sulle stesse capacità del soggetto di avere stima e fiducia in se stesso.

Il privilegio consiste in un potere non guadagnato, non meritato, che conferisce al gruppo dominante una serie di vantaggi (McIntosh 2020; ma si veda anche: Bailey 2021, cap. I). Allo stesso modo la discriminazione e l’oppressione contribuiscono alla mancanza di potere dei gruppi dominati e si riflettono su tutta una lunga serie di svantaggi ingiustificati e ingiustificabili<sup>1</sup>. I vantaggi legati all’occupare una posizione privilegiata, alla stessa stregua degli svantaggi riconducibili alla posizione di oppressione, sono cumulativi. Come illustrato dal video, infatti, lo svantaggio delle donne non riguarda un’unica dimensione, ma si riflette su tutti gli aspetti della loro vita: sono svantaggiate in termini di carico del lavoro di cura, per il fenomeno della c.d. “doppia presenza” (Balbo 1978), in virtù della loro

---

<sup>1</sup> Sul rapporto tra privilegi maschili e oppressione femminile, si veda anche Manne (2020).

maggior potenziale esposizione alla violenza, sia essa violenza economica, psicologica, fisica o sessuale, ma sono anche penalizzate sul lavoro dalla scelta della maternità; sono spesso oggetto di attenzioni indesiderate e di vere e proprie molestie; hanno minori possibilità di raggiungere posizioni apicali etc.

Il video non si limita a mostrare il legame, la stretta relazione, esistente tra il carattere sistematico degli svantaggi femminili e quello altrettanto sistematico dei vantaggi maschili - di fatto, infatti, gli uomini si trovano a iniziare la loro gara con metri di vantaggio che sono guadagnati attraverso l'arretramento delle donne. Come è emerso già da quanto detto fin qui, esso fa riflettere anche su altri importanti aspetti su cui merita soffermarsi:

1. l'invisibilità dei privilegi per coloro che ne godono;
2. il loro carattere non meritato;
3. l'impossibilità di ricondurre la condizione di oppressione, e gli svantaggi cumulativi che essa produce, alle crudeli intenzioni di un agente determinato.

Approfondiamo questi aspetti, cominciando dall'ultimo punto. Gli svantaggi cumulativi derivanti dalla condizione di oppressione si possono comprendere nelle loro origini più profonde solo rimandando a ragioni strutturali. Anche quando è possibile individuare un colpevole, come nei casi di stupro o di femminicidio, non possiamo comprendere le radici di questi fenomeni facendo riferimento solo alle caratteristiche individuali di coloro che commettono tali reati; dobbiamo guardare alla loro natura sistemica: dobbiamo necessariamente riferirci al "contesto sociale di contorno che li rende possibili e addirittura accettabili" (Young 1995, 79), ovvero al loro essere pratiche sociali il cui effetto è rendere socialmente vulnerabili alcuni gruppi sociali, rafforzando l'illusione di invulnerabilità del gruppo dominante.

Per quanto riguarda l'invisibilità dei privilegi, ricordiamo la frase su cui alla fine del video l'arbitro della gara lascia riflettere concorrenti e spettatori:

Uomini ora voglio che diate un'occhiata indietro [...]. Avete maggiori possibilità di vincere, senza che ciò sia legato ai vostri meriti.

È necessario far voltare indietro gli uomini perché prendano atto del complesso sistema di vantaggi sociali di cui godono e che consente loro di dominare senza alcuno sforzo, semplicemente grazie alla posizione che occupano all'interno della struttura sociale. Nella vita reale i privilegi da cui possono trarre beneficio in una molteplicità di ambiti sono invisibili ai loro occhi; non sentono perciò il bisogno di interrogarsi sulla loro origine, nonostante i vantaggi di cui godono prescindano dalle scelte, dagli sforzi individuali e dal merito individuale.

Peggy McIntosh (2020, 29-34) definisce il privilegio come uno "zaino invisibile" (*invisible knapsack*) e senza peso che contiene risorse speciali, quali mappe, passaporti, visti, abiti, attrezzi e assegni in bianco. È invisibile perché - come ho appena detto - i privilegiati possono permettersi di ignorare di averlo indosso, anzi il loro privilegio consiste nel fare come se il loro vantaggio sul resto della società fosse meritato, guadagnato, e nel poter ignorare che esso è frutto di un sistema congegnato per mantenerli in posizione dominante. José Medina parla, in proposito, di una "ignoranza attiva" che può dar luogo a diversi vizi epistemici, tra i quali l'"arroganza epistemica" (*epistemic arrogance*), che nella sua forma estrema fa sì che la realtà sia percepita dal soggetto come una sua creazione, totalmente in suo controllo, e la "pigrizia epistemica" (*epistemic laziness*), ovvero nella mancanza di curiosità, nella possibilità e nella comodità di rimanere nel proprio stato di ignoranza (Medina 2013, 30-40). Spiega Medina:

Il vizio della pigrizia converge con quello dell'arroganza nel compromettere seriamente il potenziale che una persona ha in termini di apprendimento e di produzione della conoscenza. Tanto l'arroganza epistemica che la pigrizia epistemica hanno un impatto negativo non solo sulle capacità cognitive del soggetto, ma anche sulle prospettive cognitive di coloro che lo circondano e sulla conoscenza sociale disponibile o indisponibile per le relative comunità (Medina 2013, 34, tr. mia).

Questi due vizi si rafforzano a vicenda e contribuiscono a creare ingiustizie epistemiche negative per l'intera società (cfr. *Ibidem*).

Lo zaino di cui parla McIntosh, d'altra parte, è senza peso non perché vuoto, ma perché il privilegio produce non solo *un'amnesia* - chi appartiene al gruppo dominante può dimenticarsi di averlo e di come è riuscito ad ottenerlo -, ma anche *un'anestesia*: può non sentire il peso di indossarlo, la pesantezza del patriarcato, della bianchezza, dell'eteronormatività (Bailey 2021, 87), del regime che ha lasciato che si riempisse di risorse talmente essenziali da farne una sorta di Jolly. In altre parole, potremmo dire che il privilegio non ha solo un effetto sul piano cognitivo, non produce solo una memoria e una conoscenza selettiva, che consente di ignorare la realtà dei gruppi oppressi - come sostiene Medina -, ma anche sul piano affettivo (Molinier 2019, 60). Esso è all'origine di quella che Joan Tronto chiama "indifferenza dei privilegiati", ovvero l'incuranza, la disattenzione e la distanza emotiva che chi è privilegiato mostra verso chi vive in una condizione di oppressione. Insomma, la possibilità di pensare che non mi riguarda. Una "postura psicologica" che, come bene spiega Pascale Molinier, "poggia su un dispositivo complesso - ideologico ma anche di segregazione - che impedisce ai privilegiati di pensare delle dimensioni della realtà che potrebbero procurare loro imbarazzo o impedire loro di godere dei propri privilegi o nuocere al loro senso di giustizia" (*Ibidem*).

Le molteplici risorse contenute nello “zaino invisibile” consentono, così, ai privilegiati di muoversi, viaggiare, scavalcare confini, ottenere credito, riconoscimento, credibilità senza sforzo o con uno sforzo di gran lunga inferiore rispetto a quello che devono compiere i c.d. gruppi oppressi. Sara Ahmed (2017, 125) definisce il privilegio un “*energy saving device*”. Il privilegio è cioè un dispositivo che consente un risparmio di energie: chi lo detiene si trova sempre a proprio agio nel mondo che lo circonda, al contrario di quanto avviene all’oppresso che deve costantemente spendere le proprie forze nel tentativo di farsi accettare, di non sentirsi fuori luogo, di giustificare la propria esistenza stessa.

Ai vantaggi immeritati e sistematici di cui profittano gli uomini, e che consentono loro di esercitare il dominio, corrispondono gli svantaggi altrettanto sistematici e immeritati delle donne, e degli altri gruppi oppressi. Svantaggi che sommandosi vanno a costituire quella che Marilyn Frye (1983) definisce una vera e propria “gabbia dell’oppressione”, che opera una sistematica compressione delle opzioni e delle risorse - a cominciare dallo spazio e dal tempo - a loro disposizione, inibendo lo sviluppo delle loro capacità di interagire e comunicare con gli altri, di esprimere i propri sentimenti e punti di vista sulla vita sociale, e quindi sia di prendere la parola sia di essere ascoltate. Ciò fa sì che, laddove il privilegio può essere rappresentato come uno strumento che ci consente di risparmiare energia, l’oppressione costituisca un peso che ci si deve portare dietro ovunque, che ritarda e impaccia sia i movimenti sia le possibilità emotive, espressive e cognitive di chi appartiene ai gruppi oppressi.

### **3. Oppressione, ingiustizia discorsiva e ingiustizia epistemica**

In *Justice and the Politics of Difference*, Iris Marion Young definisce l’oppressione come costituita da “una serie di processi istituzionali sistematici che *impediscono ad alcune persone di apprendere e usare capacità che siano fonte di soddisfazione*”



e suscettibili di sviluppare in situazioni socialmente riconosciute, ovvero *consiste in processi sociali istituzionalizzati che inibiscono la capacità di interagire e comunicare con gli altri e di esprimere i propri sentimenti e punti di vista sulla vita sociale in contesti dove altri stanno ad ascoltare*” (Young 1995, 50, corsivi miei). L’inibizione a interagire e comunicare con altri, in particolare, agisce come una forma di vera e propria ingiustizia sia epistemica sia discorsiva<sup>2</sup>: se la prima consiste nella capacità di produrre e trasmettere conoscenza, la seconda “tocca i soggetti nella loro capacità di agire sul mondo con le parole” (Bianchi 2021, 19).

Un caso tristemente famoso di “ingiustizia discorsiva”, per altro tornato sulle pagine di cronaca in tempi recenti perché oggetto di un’indagine da parte del Senato americano, è quello degli abusi sessuali perpetrati dal medico per la ginnastica artistica Larry Nassar nei confronti della squadra delle ginnaste olimpiche statunitensi. Per anni le voci di centinaia di giovani ginnaste, tra le quali gli ori olimpici McKayla Maroney e Simon Biles, avevano a più riprese denunciato alla Federazione per la ginnastica artistica americana gli abusi del medico. In totale, Nassar è stato accusato di abusi sessuali da più di 330 donne e ragazze presso la USA Gymnastics e la Michigan State University. Solo nel 2018 è stato condannato alla pena di 176 anni di reclusione. Per anni, prima della denuncia da parte di un centinaio di atlete, nel 2016, nessuna delle ragazze abusate era riuscita a far ascoltare la propria voce e ad essere presa sul serio, nessuna era riuscita a non vedere distorcere e depotenziare le proprie parole; molte di loro, per la vergogna di essersi fidate di Nassar e per la paura di mettere in pericolo il lavoro svolto fino a quel momento, si erano sentite costrette a tacere ed erano state di fatto silenziate da un sistema che aveva preferito non ascoltare piuttosto che mettere in dubbio la credibilità del medico, e rivedere la propria organizzazione interna. Alcune delle storie raccontate nel documentario *At the Heart of Gold*:

---

<sup>2</sup> Il concetto di “ingiustizia epistemica” è stato coniato da Miranda Fricker, in *Epistemic Injustice. Power and the Ethics of Knowing* (2007). Sul modello del concetto di *epistemic injustice* Claudia Bianchi ha ritagliato quello di “ingiustizia discorsiva” (cfr. Bianchi 2021).

*Inside the USA Gymnastics Scandal* (2019), dedicato a questa vicenda, fanno pensare a veri e propri episodi di *gaslighting*<sup>3</sup>, ovvero ad una manipolazione psicologica maligna, consistente nell'indurre le vittime persino a dubitare dei loro ricordi e delle loro percezioni. Una manipolazione che in questo caso ha anche un carattere strutturale, nella misura in cui è il sistema culturale stesso che ha creato le condizioni perché Nassar agisse senza paura che qualcuno potesse arrivare a credere ai racconti delle ragazze<sup>4</sup>.

Il caso Nassar illustra il diverso potere di “fare cose con le parole” di cui si dispone a seconda del gruppo sociale al quale si appartiene e dei pregiudizi identitari che fanno il gioco del gruppo dominante. La parola delle donne ha un potere socialmente debole, ancor di più se si tratta della parola di giovani donne che devono difendersi da un maschio adulto che occupa una posizione di prestigio, potere e autorità, come un medico. Oltre al danno enorme dell'abuso sessuale le ginnaste americane, per il fatto stesso di non essere state ritenute per così tanto tempo testimoni credibili e autorevoli, hanno dovuto subire un ulteriore danno, non meno profondo del primo, di carattere morale e psicologico. Una ferita che ha trovato sfogo nel pianto della pluricampionessa olimpica Simone Biles durante la sua recente audizione presso il Senato americano - a distanza di anni ormai dalla condanna di Nassar - a testimonianza di quanto vivo e doloroso sia ancora il ricordo della vicenda e l'umiliazione subita.

I gruppi sociali oppressi sperimentano un'ulteriore ingiustizia in quanto soggetti capaci di produrre e trasmettere conoscenza: l'ingiustizia epistemica. Insieme

---

<sup>3</sup> Come si può leggere su Wikipedia alla voce *Gaslighting*: “Il termine deriva da un'opera teatrale del 1938 *Gaslight* (inizialmente nota come *Angel Street* negli Stati Uniti) del drammaturgo britannico Patrick Hamilton, e dagli adattamenti cinematografici del 1940 e 1944”. Quest'ultimo adattamento del regista Ingrid Bergman, è conosciuto in Italia con il titolo *Angoscia*. “La trama tratta di un marito che cerca di portare la moglie alla pazzia manipolando piccoli elementi dell'ambiente, per esempio affievolendo le luci delle lampade a gas. La moglie nota questi cambiamenti, ma il marito insiste nell'affermare che sia lei a ricordare male o inventarsi le cose”.

<sup>4</sup> Sull'importanza di distinguere l'azione di *gaslighting* di un agente da quella operata dalla struttura sociale, cfr. Berenstain (2020).

all'ingiustizia discorsiva, l'ingiustizia epistemica può farsi rientrare tra i fenomeni tipici di quella faccia dell'oppressione che Young definisce "imperialismo culturale". Un volto del dominio che fa sì che la realtà dei gruppi dominati sia conosciuta attraverso la lente distorcente degli stereotipi, e che i gruppi oppressi vengano "additati all'attenzione e, nello stesso tempo, [siano] resi invisibili" (Young 1995, 16). La potenza degli stereotipi sui gruppi sociali oppressi non agisce solo sulla conoscenza di senso comune, sulla cultura popolare, penetra anche nei luoghi in cui si produce il sapere accademico e scientifico, condizionando le domande di ricerca e le ipotesi di lavoro.

Un primo esempio utile a illustrare le forme in cui si manifesta l'ingiustizia epistemica è relativo alla storia della clitoride e della sua funzione nel raggiungimento dell'orgasmo femminile. Un caso a proposito del quale Nancy Tuana parla di "ignoranza epistemica" (Tuana 2004), un'ignoranza che non dovrebbe essere pensata come una semplice omissione o lacuna, ma è stata in questo caso una vera e propria produzione attiva e strategica, che è consistita nella rimozione selettiva della memoria di quanto già conosciuto. Già nel 1559, in *De re anatomica*, infatti, il medico italiano Realdo Colombo aveva individuato nella clitoride l'organo sublime del piacere sessuale femminile e verso la metà dell'Ottocento l'anatomista Georg Ludwig Kobelt ne aveva offerto una prima completa descrizione anatomica e funzionale attraverso la dissezione di cadaveri femminili. Complice la teoria della sessualità di Freud, fino a tempi recenti, tuttavia, l'attenzione della medicina moderna ha continuato a concentrarsi sulla vagina e sulla sessualità penetrativa. Freud mette le donne in balia orgasmica del maschio: stabilisce, infatti, che provare piacere senza penetrazione faccia di ogni donna una persona immatura e sessualmente deficitaria. Per diventare una donna matura, l'orgasmo doveva essere trasferito dalla clitoride alla vagina. Ed è così che nasce il mito dell'orgasmo vaginale.

Gli studi che hanno fatto definitivamente chiarezza sull'organo sessuale femminile si devono all'urologa australiana, Helen O'Connell, e sono stati pubblicati tra la fine degli anni '90 e il 2005<sup>5</sup>. Dalle sue ricerche, condotte attraverso la risonanza magnetica, è emerso che il piccolo "nocciolino" a cui veniva ridotta la clitoride, in realtà è molto più grande di quello che pensiamo ed è composto oltre che dal glande clitorideo, l'unica sua parte visibile, dai due crura, che si allungano come parentesi giù dal glande clitorideo e in profondità nel tessuto della vulva, e infine dai due bulbi del vestibolo, che si estendono su entrambi i lati dell'orifizio vaginale. Nella sua interezza, la clitoride può raggiungere anche sette centimetri di lunghezza. È un fatto però che ancora oggi la maggior parte degli uomini e delle donne ignorino l'anatomia di questa parte dell'apparato genitale femminile, tanto che nel 2016 la sociologa francese Odile Fillod, esperta di volgarizzazione scientifica, ha pensato di costruirne una rappresentazione in 3D come strumento per l'educazione sessuale a scuola (cfr. Bensoussan 2017; Fillod 2018).

Sulla strana storia della clitoride e dell'ignoranza che la medicina ha coltivato a proposito dell'organo sessuale e dell'orgasmo femminile richiamava l'attenzione ancora nel febbraio del 2021 un articolo uscito sul quotidiano "La Repubblica", nel quale significativamente si dava per scontato che l'argomento sarebbe risultato sconosciuto ai più (Quattrocchi 2021). Come sottolinea Nancy Tuana, in *Coming to Understand: Orgasm and the Epistemology of Ignorance*, l'ignoranza che è continuata a sussistere su questo organo è servita a mantenere saldo il mito dell'orgasmo vaginale, di una sessualità fondamentalmente penetrativa e volta alla riproduzione, nonché lo stereotipo della donna come soggetto sessualmente passivo. Possiamo, d'altra parte, legittimamente pensare che esista un legame tra questa ignoranza - da una ricerca condotta in Francia nel 2017 tra le adolescenti

---

<sup>5</sup> Per una sintetica esposizione dei risultati e del percorso dei suoi studi, si veda: O'Connell (2020).

risultava che l'84% non aveva alcuna conoscenza della funzione della clitoride e un quarto delle ragazze ne ignorava persino l'esistenza<sup>6</sup> - e un dato che emerge anche dal video di Fanpage da cui ha preso le mosse questo lavoro, nel quale si ricorda che il 73% delle donne dice di non provare sempre un orgasmo durante il rapporto sessuale (Laurant e Collet 2016).

Quest'esempio fa riflettere sull'importanza di una conoscenza e di una scienza, prima di tutto medica, costruita sulla base di una chiara consapevolezza del ruolo negativo giocato da stereotipi e pregiudizi. Una consapevolezza critica che oggi può essere coltivata attraverso l'apporto non solo dei *Critical Gender Studies*, ma anche dei *Critical Race Studies*, dei *Critical Disability Studies*. In particolare, oggi sempre più, è evidente l'importanza di utilizzare un modello intersezionale che guardi non al sesso come sostrato biologico e al genere come al modo cui l'ambiente e l'esperienza plasmano la biologia, ma piuttosto al modo in cui sesso e genere sono a tal punto intrecciati tra loro da non rendere possibile separare la biografia di genere di un individuo dalla sua biologia (cfr. Jordan-Young 2015). Sin dalla nascita i processi genderizzati diventano biologici (Springer, Stellman e Jordan-Young 2012). Sin dalla nascita e, secondo alcuni, sin da quando si trova nel ventre materno, il corpo viene genderizzato con effetti sulle sue caratteristiche biologiche<sup>7</sup>. Adottare questa prospettiva significa non dare per scontato che le differenze biologiche determinino o causino le differenze legate al genere e tenere in considerazione la possibilità che il rapporto causa-effetto proceda nella direzione opposta.

---

<sup>6</sup> Si legge nel rapporto: "*Les jeunes, et en particulier les filles, méconnaissent leur corps, et le plaisir féminin reste tabou: 84 % des filles de 13 ans ne savent pas comment représenter leur sexe alors qu'elles sont 53 % à savoir représenter le sexe masculin, et une fille de 15 ans sur quatre ne sait pas qu'elle a un clitoris*" (lvi, 5).

<sup>7</sup> Si possono citare in proposito gli studi sugli effetti del genere sulla struttura ossea (cfr. Fausto-Sterling 2005) o quelli sul peso corporeo dei feti a seconda che la madre si aspetti un bambino o una bambina nei paesi in cui culturalmente alla nascita di un maschio è attribuito un maggiore valore rispetto alla nascita di una femmina (cfr. Al-Akour 2008).

Questo tipo di approccio critico sulla relazione tra sesso e genere incontra, tuttavia, ancora una forte resistenza nelle scienze sociali e nella medicina *mainstream* in cui si preferisce continuare ad affrontare la questione stilando un più rassicurante catalogo di differenze tra maschi e femmine - più rassicurante in quanto consente di non mettere in alcun modo in discussione il binarismo sessuale su cui è abituato a poggiare il nostro senso comune e - come appare soprattutto nell'ambito delle neuroscienze - di non mettere in discussione una parte dei nostri pregiudizi sulla posizione sociale di uomini e donne. Basti pensare, per fare solo un esempio, ai risultati dei lavori di Simon Baron-Cohen (2003) o Brizendine (2006) nell'ambito delle neuroscienze - lavori in polemica con i quali è nato una vera e propria branca di studi dedicata alla neuroscienza femminista (cfr. Fine 2010; Jordan-Young 2011; Rippon 2009). Un esempio, questo, che dovrebbe rafforzare la nostra percezione di quanto sia importante non solo che le donne entrino nel mondo delle scienze e della ricerca, ma soprattutto che riescano a portare una loro metodologia critica e femminista. Un obiettivo tanto necessario quanto difficile da raggiungere per le resistenze che inevitabilmente incontrano i *Critical Gender Studies* in un ambiente accademico ancora fortemente ancorato alle gerarchie di genere.

#### **4. La resistenza dei gruppi dominanti come negazione della propria vulnerabilità**

Sulla pagina web di Fanpage, dove è stato pubblicato il video con cui ho iniziato le riflessioni contenute in questo articolo, compaiono diversi commenti degli spettatori che testimoniano le resistenze di molti uomini di fronte alla denuncia del sessismo. Numerose sono le reazioni maschili che mostrano un tono risentito e difensivo. Ne cito sola una come esempio. Daniele scrive:

Se hai paura di avere dei figli poiché in caso di separazione potresti perdere la casa fai un passo avanti.

Se ti è mai stato detto che ricopri un ruolo non per merito ma solo in quanto sei privilegiato per il tuo organo genitale fai un passo avanti.

Se sei mai stato definito un potenziale stupratore per il tuo genere fai un passo avanti.

Se ti è mai stato detto che pensi solo al sesso ed al calcio fai un passo avanti.

Se ti è mai stato detto che non riesci a fare più di una cosa alla volta per colpa del tuo organo genitale fai un passo avanti.

Se ti è mai stato detto che sei meno capace di empatia ed emozioni e sei meno capace di crescere un figlio per il tuo organo genitale fai un passo avanti.

Se ti è mai stato detto che non sei in grado di prenderti cura della casa e fare le varie faccende domestiche fai un passo avanti.

Se ti è mai stato detto che tuo figlio non è tuo ma della tua compagna perché è lei a portarlo in grembo e dunque può abortirlo quando le pare senza chiederti nulla fai un passo avanti.

Etc. ...<sup>8</sup>

La definizione di privilegio sottintesa dal “privilege walk” e dalle domande su cui è costruito - come si può vedere dal commento di Daniele, citato sopra - suscita disagio e risentimento in gran parte del pubblico maschile e conduce molti maschi ad adottare un atteggiamento, da un lato, difensivo (si veda il fenomeno mediatico #NotAllMen”), persino vittimistico, che si manifesta nella produzione di obiezioni e controesempi che mirano a fornire prove dei vantaggi goduti dai gruppi oppressi - nel caso specifico dalle donne - dall’altro ad un atteggiamento aggressivo diretto a screditare la validità della conoscenza prodotta dalle donne al fine di mostrare la loro condizione di oppressione. Questa strategia - come sottolinea Alison Bailey (2021, xiv)<sup>9</sup> - è complessivamente volta ad allontanare l’attenzione dalla questione

---

8 Cfr. <<https://www.youtube.com/watch?v=VmQPh0z1gdo>>.

9 Su questo si veda, però, anche DiAngelo (2018).

delle asimmetrie di potere tra gruppo dominante e gruppi oppressi, dalla natura sistemica del vantaggio di cui godono i privilegiati, e dalla natura non sistematica e strutturale degli svantaggi in cui anche chi occupa una posizione di privilegio può incorrere. Con queste reazioni si rivela la volontà di molti uomini di innalzare salde barriere protettive, quando non un vero e proprio muro, di fronte alla possibilità di essere costretti ad affrontare la questione del privilegio della mascolinità e ad abbandonare la loro comfort zone. Una reazione che il gruppo dominante manifesta anche di fronte alla denuncia e allo smascheramento di altre forme di privilegio, quali il privilegio della bianchezza, dell'abilità o dell'eterosessualità. Se nel caso della difesa del privilegio bianco il repertorio di argomentazioni difensive utilizzate va a costituire un vero e proprio stile discorsivo, il c.d. "white talk", analoghi repertori argomentativi possono probabilmente essere ricostruiti anche per la difesa da parte del gruppo egemone della mascolinità, del giovanilismo, dell'abilismo e dell'eteronormatività.

Non è raro doversi confrontare con questo tipo di atteggiamento anche in aula, se l'argomento del proprio insegnamento tocca temi quali il sessismo, il razzismo, l'omotransfobia (Case 2013). Accade spesso di vedere una parte dell'aula assumere una postura di chiusura, dietro la quale si nascondono sentimenti contrastanti: dalla rabbia alla paura al senso di colpa, un vero e proprio lavoro emotivo per non essere costretti ad ascoltare qualcosa che evidentemente viene percepito come una ferita, che fa sentire vulnerabili. Bailey illustra quanto può accadere in aula con l'esempio di un seminario in cui discuteva con la classe il saggio di Claudia Card dal titolo "Rape as a Terrorist Institution": uno studente si mise a cercare su Internet la percentuale di violenze subite dagli uomini nell'ambiente domestico e, appena ne trovò una, alzò la mano per dire: "Anche gli uomini sono vittime, secondo recenti statistiche sulla violenza sessuale sono più gli uomini che le donne ad essere vittime della violenza intima del partner. Sono più del 44%!" (Bailey 2021, 60). Episodi simili accadono anche parlando dei privilegi dei bianchi, degli



eterosessuali o dell'abilismo. Molti bianchi, per esempio, negli Stati Uniti d'America hanno rideclinato polemicamente lo slogan "Black lives matter!" in "All lives matter!", tentando così di neutralizzare la forza politica della denuncia di razzismo che i neri muovono alla società, alla cultura, alla politica e alle istituzioni americane, a cominciare dalla polizia.

Come i bianchi fanno fatica a capire e a conoscere la realtà dei neri e il loro punto di vista, in modo per molti versi analogo, a partire dal loro punto di vista epistemico, gli uomini hanno per lo più difficoltà a comprendere, per esempio, che fischiare per strada a una ragazza o fare apprezzamenti su di lei ad alta voce è una forma di molestia e non una lusinga. Quando ciò viene fatto notare loro, può accadere che invece di scusarsi, di cercare di comprendere il punto di vista della ragazza che si è sentita offesa e umiliata, rispondano difendendo il proprio terreno epistemico e sottoponendo la vittima della situazione ad un'ulteriore forma di umiliazione, per esempio, lasciando intendere che se una donna non sa accettare un complimento, forse, c'è qualcosa di profondamente errato in lei e non in chi le rivolge degli apprezzamenti.

Bisognerebbe riuscire a trasformare la sensazione di vulnerabilità, che chi appartiene ai gruppi dominanti sperimenta in quelle situazioni, in un'apertura, nella volontà di capire da cosa nasce il proprio disagio e la volontà di rimuovere e negare quanto si è costretti a sentire. Bisognerebbe trasformare il disagio nella curiosità sulla possibilità di costruire un sé capace di accogliere l'Altro e la propria interna complessità (cfr. *ivi*). Non è un compito facile - come fanno bene coloro che insegnano studi sul genere, sulla razza, sulla disabilità e l'orientamento sessuale. Persino luoghi come l'accademia non sono terreni paritari, in cui riesce a prevalere sempre una corretta competizione tra le idee, una competizione in cui solo il loro valore intrinseco conta; sono, al contrario, "terreni contestati dove si producono e circolano con uguale forza contemporaneamente conoscenza e ignoranza" (*Ivi* 59, tr. mia). Comprendere pienamente i processi di produzione

della conoscenza significa tentare al tempo stesso di penetrare le pratiche che spiegano ciò che rimane fuori da quanto conosciamo - come abbiamo visto nel caso dell'ignoranza sull'orgasmo femminile e sulle reali funzioni e caratteristiche dell'organo sessuale femminile. Tradizionalmente, siamo abituati a pensare che il potere si allei con la conoscenza e che l'ignoranza appartenga piuttosto ai senza potere. Così non è. Come ci ricorda Eve Kosofsky Sedgwick:

[...] L'ignoranza è altrettanto potente e multiforme della conoscenza. [...] Se Mitterand sa l'inglese, mentre Reagan non sa parlare il francese (come ha effettivamente dimostrato), sarà l'urbano Mitterand a dover negoziare faticosamente in una lingua che si è sforzato di apprendere, mentre l'ignorante Reagan potrà esprimersi con molta più disinvoltura nella sua lingua madre (Kosofsky Sedgwick 2011, 36).

L'asimmetria epistemologica delle leggi che regolano lo stupro, ad esempio, privilegiano gli uomini e l'ignoranza, nella misura in cui non ha alcuna importanza ciò che vuole e prova la vittima fintanto che lo stupratore avanza la giustificazione di non averlo capito (ignoranza alla quale la sessualità maschile viene istruita con cura) (Ivi 37).

Quando le premesse epistemiche su cui è costruito il sistema di privilegi del gruppo dominante vengono messe in discussione, la volontà di non ascoltare è una risposta frequente. Il discorso dei gruppi sociali oppressi, infatti, viene sentito solo come una spiacevole e ingiustificata lamentela, una sorta di fastidioso rumore di fondo da eliminare per riportare il silenzio. Due sono le strategie che possono essere messe in atto dai gruppi dominanti per raggiungere questo obiettivo. La prima consiste nello screditare la testimone, nel non riconoscerla come credibile: Kristie Dotson (2011) definisce questa pratica "testimonial quieting". L'effetto di auto-silenziamento a cui le donne e altri gruppi oppressi si sentono costretti quando sanno che la loro parola incorre nel pericolo di non essere ritenuta

credibile si spiega in base all'atmosfera che i gruppi dominanti sono capaci di creare con una seconda pratica che Dotson (*ibidem*) chiama "testimonial smothering". Come sanno bene le donne che vorrebbero denunciare situazioni sessiste, l'aspettativa del clima negativo e pesante che si creerà per effetto della propria denuncia può essere talmente scoraggiante da indurre a rinunciare alla presa di parola, ad una sorta di "auto-soffocamento". In entrambi i casi, il privilegio del gruppo dominante fa sì che addosso al gruppo che denuncia un'ingiustizia sociale ricada un enorme carico sia emotivo che epistemico: sono coloro che si trovano a vivere situazioni di svantaggio sistematico a dover spiegare, portare prove e convincere senza urtare la sensibilità dei dominanti; sono sempre loro a rischiare il discredito come soggetti capaci di conoscenza.

Guardare alla filigrana delle relazioni attraverso le quali i gruppi dominanti costruiscono il proprio privilegio discorsivo ed epistemico, non di rado attraverso forme di violenza sottili quali le microaggressioni, è essenziale se si ritiene che la giustizia sociale abbia bisogno di un'uguaglianza relazionale, ovvero di una certa qualità delle relazioni sociali che può essere minacciata non solo dalle istituzioni e dalle scelte individuali, ma anche da pratiche sociali che contribuiscono a creare marginalizzazione e oppressione (cfr. McTernan 2018).

## Riferimenti bibliografici

- Ahmed, S. (2017), *Living a Feminist Life*, Durham, Duke University Press.
- Al-Akour, N. (2008), Knowing the Fetal Gender and its Relationship to Seeking Prenatal Care: Results from Jordan, in *Maternal and Child Health Journal*, vol. 12, n. 6, pp. 787-792.
- Bailey, A. (2021), *The Weight of Whiteness. A Feminist Engagement with Privilege, Race, and Ignorance*, Lexington Books, New York, London, Lanham, Boulder.

- Balbo, L. (1978), La doppia presenza, in *Inchiesta*, n. 32, pp. 3-6.
- Baron-Cohen, S. (2003), *The Essential Difference: Men, Women and the Extreme Male Brain*; tr. it. *Questione di cervello. La differenza essenziale tra uomini e donne*, Milano, Mondadori 2004.
- Bensoussan, H. (2017), The Clitoris Printed in 3D by Odile Fillod, in *Sculpteo*, n. 8, Marzo, <https://www.sculpteo.com/blog/2017/03/08/3d-printing-and-education-3d-printed-clitoris-by-odile-fillod/>.
- Berenstain, N. (2020), White Feminist Gaslighting, in *Hypatia*, n. 35, pp. 733-758.
- Bianchi, C. (2021), *Hate Speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Bari, Laterza.
- Brizendine, L. (2006), *The Female Brain*, tr. it. *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso la scienza*, Milano, Rizzoli, 2011.
- Butler, J. (2017), *Notes toward a Performative Theory of Assembly*; tr. it. di F. Zappino, *L'alleanza dei corpi*, Roma, Nottetempo.
- Case, K.A. (2013), *Deconstructing Privilege. Teaching and Learning as Allies in the Classroom*, New York, Routledge.
- Di Angelo, R. (2018), *White Fragility*; tr. it. *Fragilità bianca. Perché è così difficile per bianchi parlare di razzismo*, Milano, chiarelettere.
- Fausto-Sterling, A. (2005), The Bare Bone of Sex: part I: Sex and Gender, in *Signs*, vol. 30, n. 2, pp. 1491-1527.
- Fillod, O. (2018), *Monologue du clitoris*, TED Talk, Novembre - [https://www.ted.com/talks/odile\\_fillod\\_monologue\\_du\\_clitoris\\_jan\\_2018](https://www.ted.com/talks/odile_fillod_monologue_du_clitoris_jan_2018).
- Fine, C. (2010), *Delusion of Gender. How Our Minds, Society, and Neurosexism Create Difference*; tr. it. *Maschi = Femmine*, tr. it. di M. Bottini, Milano, Ponte alle Grazie, 2011.
- Frey, M. (1983), *The Politics of Reality*, Berkeley (CA), The Crossing Press.
- Fricker, M. (2007), *Epistemic Injustice. Power and the Ethics of Knowing*, Oxford, Oxford University press.

- Jordan-Young, R. (2011), *Brain Storm: The Flaws in the Science of Sex Differences*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Jordan-Young, R. (2015), *Modelling Gender Effects on Mental Health*, Colloque “Genre et santé”, organisé par l’IEC, en partenariat avec l’Inserm, Paris 8-9 juin, <https://www.dailymotion.com/video/x471el> .
- Kosofsky Sedgwick, E. (2008), *The Epistemology of the Closet*; tr. it. *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità*, Roma, Carocci Editore, 2011.
- Laurant F. e Collet, M. (2016), *Rapport relatif à l’éducation à la sexualité- Répondre aux attentes des jeunes, construire une société d’égalité femmes-hommes* - <https://www.vie-publique.fr/sites/default/files/rapport/pdf/164000367.pdf>.
- Manne, K. (2020), *Entitled. How Male Privilege Hurts Women*, Allen Lane, Penguin Books.
- McIntosh, P. (2020), *On Privilege, Fraudulence, and Teaching as Learning. Selected Essays 1981-2019*, New York, Routledge.
- McTernan, E. (2018), Microaggressions, Equality, and Social Practices, in *The Journal of Political Philosophy*, vol. 26, n. 3, pp. 261-28
- Medina, J. (2013), *The Epistemology of Ignorance. Gender and Racial Oppression, Epistemic Injustice, and Resistant Imaginations*, Oxford, Oxford University press.
- Molinier, P. (2018), *Le care monde: Trois essais de psychologie sociale*; tr. it. *Care: prendersi cura. Un lavoro inestimabile*, Bergamo, Moretti & Vitali.
- O’Connell, H. (2020), *Get Cliterate*, TED Talk, Settembre - [https://www.ted.com/talks/professor\\_helen\\_o\\_connell\\_get\\_cliterate](https://www.ted.com/talks/professor_helen_o_connell_get_cliterate) .
- Pease, B. (2010), *Undoing Privilege. Unearned Advantage in a Divided World*, Zed Books, London, New York.

- Quattrocchi, A. (2021), Per piacere, guardate questa foto: sapete cos'è?, in *La Repubblica*, 15 Febbraio - [https://www.repubblica.it/venerdi/2021/02/15/news/clitoride\\_perche\\_bisogna\\_parlarne\\_ancora-286605179/](https://www.repubblica.it/venerdi/2021/02/15/news/clitoride_perche_bisogna_parlarne_ancora-286605179/) .
- Rippon, G. (2019), *The Gendered Brain: The New Neuroscience that Shatters the Myth of the Female Brain*, London, Bodley Head.
- Springer, K.W, Stellman, J.M. e Jordan-Young, R. (2012), Beyond a Catalogue of Differences: A Theoretical Frame and Good Practice Guidelines for Researching Sex/Gender in Human Health, in *Social Science & Medicine*, n. 74, pp. 1817-1824.
- Tuana, N. (2004), Coming to Understand: Orgasm and the Epistemology of Ignorance, in *Hypatia*, vol. 19, n. 4, pp. 194-232.
- Young Marion, I. (1995), *Justice and the Politics of Difference*; tr. it. *Le politiche della differenza*, Milano, Feltrinelli.

#### Altre fonti

- At the Heart of Gold: Inside the USA Gymnastics Scandal* (2019), [https://www.youtube.com/watch?v=\\_w4\\_BOLsjF8](https://www.youtube.com/watch?v=_w4_BOLsjF8) .
- La sfida tra uomini e donne*, Fanpage.it, <https://www.youtube.com/watch?v=VmQPh0z1gdo> .